

For you

Era un cubo. Un piccolo cubo meticolosamente infiocchettato posato in bella mostra sulla scrivania della stanza 309, con un biglietto: “For you”. Maya puliva le stanze di quell'albergo nel centro di Milano da quasi due anni ormai, da quando era arrivata in Italia dal Perù. E le stanze di regola erano vuote quando passava a rigovernare, quindi di rado entrava in contatto con i clienti. Ma quel signore, il signore della 309. Lui era diverso. “L'Americano”, così lo chiamava tra sé e sé quando ci pensava. Schioccava sulla lingua quelle sillabe dal sapore forte come il *pisco*, l'acquavite peruviana, e con una leggera ebbrezza, trasognava all'idea che l'avrebbe rivisto più tardi nella hall dove lui si tratteneva prima di cena. E allora l'Americano le avrebbe dedicato uno dei suoi speciali sorrisi. Un sorriso largo. Caldo. Accogliente. Un sorriso che solleticava il cuore.

Era ovvio: quel pacchetto era per lei. Il messaggio sul biglietto era un palese invito a cogliere il dono che veniva offerto. L'Americano l'aveva lasciato lì apposta perché lei lo trovasse e lo facesse scivolare con un piccolo risolino di eccitazione nella tasca del grembiule.

“Per fortuna ti ho incontrato!”, l'Americano la tirò da parte e il cuore di Maya prese a battere all'impazzata. Non aveva trovato il coraggio di farsi vedere dopo aver aperto il pacchetto, e aveva osato mettere piede nella hall solo dopo il pranzo.

“Mi dica señor”.

“Ieri ho lasciato un... un packet. Oh Jesus! Come dite qui?”

“Un pacchetto, señor?”

“Yes un pacchetto, è uguale a inglese che stupido! Be' c'era questo pacchetto su tavolo, e poi non c'era più. Capisci?”

Lei capiva, certo. Ma che modo strano di chiederle se l'aveva trovato.

“Sì señor, yo entiendo. Yo la ringrazio per la sua gentilezza señor, estoi encantada di un regalo así. Nessun hombre mai mi ha regalato una cosa così e...”

“What are you saying?? Darling, sorry. Scusa cara. Solo non credo aver capito bene: l'hai preso tu?!”

“Sì señor... c'era il biglietto “for you” e l'ho preso.”

“Oh my Gosh! C'era il biglietto for you e l'hai preso?!”

“Sì señor...” la sua voce si fece più incerta e sentì il bisogno di spiegare. “Voi mi sorridete sempre con tanta gioia e io pensavo fosse un regalo para mi.”

“I can't believe it... Ti sorrido?! Ma io sorrido a tutti! Non ti sei accorta?!”

Lei lo guardò incredula e si portò istintivamente la mano alla tasca del grembiule, ma scoprì che era vuota. L'Americano a buon conto lesse il nome sulla targhetta appuntata alla pettorina del grembiule di Maya, e prese mentalmente nota: Maria Lopez.

Maria Lopez andava di fretta quella mattina: aveva litigato con il fidanzato e si era trattenuta più del dovuto al telefono perdendo l'autobus e arrivando in albergo in ritardo. Tra cinque minuti esatti i primi ospiti avrebbero fatto il loro ingresso nella sala da pranzo e si sarebbero guardati attorno spaesati in cerca di qualcuno a cui confidare il proprio appetito. Maria volò alla parete dei grembiuli, dove erano appese schiere di pettorine e giacche da sala una in fila all'altra. Scorse rapidamente le targhette con i nomi alla ricerca del suo e non lo trovò. Ancora una volta quella svanita di Maya doveva aver preso il suo! Così si infilò al volo quello della collega e si precipitò in sala ad accogliere le prime richieste. Ma non era decisamente la sua giornata. Stava per servire in tavola un enorme vassoio di vitello tonnato con guarnizione di carote e capperi quando inciampò in una gamba di tavolo e finì a terra lunga distesa

sopra il vassoio. Nell'impatto contro il pavimento registrò senza darci troppo peso la presenza di qualcosa di piccolo e duro nella tasca del grembiule. Ma aveva qualcosa di molto più urgente a cui pensare. Così si alzò da terra raccogliendo i resti della pietanza e sparì in cucina con il contenuto del vassoio spalmato sul grembiule.

“Vado in lavanderia”, disse a nessuno in particolare, e uscì di scena.

Wanda stava guardando l'orologio chiedendosi dove fosse finito suo marito, quando Maria Lopez entrò come una furia sbattendo la porta.

“Cusa ghè sucès? L'è la manéra dé fa i rob? A'l tò paès t'han minga insegnà a picà la porta prima de vegnì dénter?”

Maria non aveva tempo per litigare con quella strega, si sfilò il grembiule e lo fece cadere dentro un cesto di panni da lavare.

“Bütel no de li! Disgrasiàda! Lì ghin i vestit de'l mé marit!”

Wanda acchiappò per un angolo il grembiule impiastrato di salsa tonnata e lo fece volare dritto in ammollo. Senza che nessuna delle due se ne accorgesse, il pacchetto a forma di cubo sguscì fuori dalla tasca del grembiule e atterrò sulla montagna di panni sporchi del marito di Wanda, con quel messaggio ammiccante in bella vista: “For you”.

Rimasta sola, Wanda guardò di nuovo l'orologio, come se tra il minuto precedente e il successivo non ci fosse stata nessuna interruzione, e nel tragitto che l'occhio compì tra le lancette in corsa e il ferro da stiro che sbuffava nell'angolo, lo sguardo cadde sulla cesta dei panni del marito. Con un moto di rabbia afferrò il pacchetto, ne fece risuonare il contenuto agitando in su e in giù. Lesse senza capire le due parole sul biglietto e concluse: "Porcu!"

Quasi richiamato dall'epiteto poco lusinghiero della moglie, il marito si affacciò alla lavanderia per ritirare le asciugamani con cui rifornire i piani. Ma Wanda gli fece dimenticare subito l'urgenza della biancheria e lo investì con un'ondata di insulti inframmezzati da parole d'accusa sul fatto che quella sarebbe stata l'ultima volta, che era stufa dei suoi tradimenti, che non gli avrebbe più fatto da serva, che si prendesse una delle sue puttane a lavargli le camicie, ecc., ecc. Punto sul vivo, dal momento che le amanti se le sceglieva non certo in virtù delle loro doti di massaie, Armando si schermì facendo l'offeso. Le strappò di mano il cubo infiocchettato e la zittì, "Te sét pròpi una löva. L'era un quaicòs per ti", e infilata la porta sparì con un'uscita ad effetto che manco il fantasma dell'opera.

Mentre si allungava spedito per il corridoio infilò il cubo in una delle giacche da sala appese nel guardaroba. Si era tolto d'impiccio in maniera esemplare e si meritava una capatina al bar per uno spruzzato.

Marina s'infilò la giacca da sala e prende servizio al ristorante. C'è già una donna seduta a uno dei tavoli sul fondo. Aspetta qualcuno e intanto ha ordinato un aperitivo. Mentre è al banco del bar in attesa che le preparino l'ordinazione, infila istintivamente una mano in tasca e tira fuori una scatoletta a forma di cubo con attaccato un biglietto sgualcito. La guarda incuriosita ma viene distratta dal barista che come al solito la mette in difficoltà con pesanti apprezzamenti sulla sua avvenenza. Così appoggia il cubo sul vassoio dimenticandosene, agguanta veloce il bicchiere che tintinna di ghiaccio e va veloce al tavolo, evitando di fare caso al peso dello sguardo del collega che le grava con insistenza sui fianchi.

La signora la accoglie con un sorriso gentile e lei è incantata dai suoi occhi celesti. Senza pensarci deposita sul tavolo cocktail e pacchetto e si allontana.

La donna solleva il bicchiere e si accorge del pacchetto. Ha un tuffo al cuore perché riconosce la calligrafia: “For you.”

L’Americano entra nella sala del ristorante all’orario prestabilito. Ha pensato alle cose giuste da dire ma ha uno sguardo abbacchiato e l’aria di chi non ha dormito tutta la notte.

La vede, è seduta a uno dei tavoli sul fondo, leggermente inclinata in avanti. Poi lei si gira di scatto come se avesse percepito il suo ingresso, lo vede a sua volta, si alza, e va verso di lui. Raggiante. Solleva maliziosamente la mano sinistra e la luce del lampadario rimbalza con uno scintillio tra le sue dita. Lui guarda il tavolo e riconosce la carta del pacchetto che aveva preparato con tanta cura giorni prima. Ma non fa in tempo a fare nessun altro pensiero perché lei ormai gli ha lanciato le braccia al collo e gli sussurra all’orecchio: “Lo voglio!”.